

cultura. Mi rimaneva la sensazione della gita scolastica, ma sarebbe difficile ricavare sentimenti più nobili assistendo o partecipando all'estrazione delle schede dello Strega: tra i tavoli del Ninfeo di Valle Giulia mi sarei solo annoiato di più e inviperito di fronte alle marachelle delle case editrici.

Ricordo d'essere stato un'altra volta ospite del Grinzane. Ero proprio nel castello, ancora a tavola. Il vino era eccellente. Accanto a me sedevano da una parte Folco Portinari e dall'altra Mario Rigoni Stern. Di fronte sedeva un medico condotto di montagna: ottantenne ricordava quante sciate s'era fatto per assistere un malato sistemato in una baita persa chissà dove. Il dottore di montagna e Rigoni si misero a discutere di caccia e degli animali, cervi, camosci, caprioli, padroni di quella montagna. Fu l'ultima volta in cui vidi Rigoni Stern, il più straordinario narratore della nostra storia novecentesca. Morì pochi mesi dopo.

I NOMI

Mentre si recitano le orazioni funebri per il Grinzane, ho provato a rileggere qualche elenco dei premiati. Di premiati ce ne sta una infinità (e infinito credo sia anche il numero dei giurati). Ho ritrovato i nomi di De Lillo, Todorov, Gosh, Kureishi, Assia Djebar, Rigoberta Menchu, Anita Desai, Hein, Mutis, Enzensberger, Naipaul, Hrabal, persino Vonnegut. E poi Lalla Romano e Nuto Revelli e tanti altri. Nell'elenco non sono tutte rose e fiori. Ma siamo nella media, come capita in tutti i premi e soprattutto in quelli più importanti, che muovono le vendite e che i grandi editori controllano. Tra le cose più divertenti di una cronaca culturale sono le telefonate che in prossimità dello Strega riceve un giurato: vale la legge dello scambio, oggi a me domani a te. Tutti prima o poi pubblicano un libro e i piaceri fatti poi si rivendicano.

Resta l'interrogativo: come avrà fatto Soria? Non so niente di molestie. Per il resto posso immaginare. Ma i controllori? Spariti? Regioni, comuni, produttori di vermuth.

Mi auguro che Soria possa dimostrarsi innocente. Anche se non lo dimostrasse, dopo il carcere, fossi un assessore alla cultura, lo assumerei con un modico stipendio, affiancandogli un ufficiale della Guardia di Finanza, solo per prevenire. Credo che Soria continuerebbe a essere un esplosivo organizzatore culturale. Si vantava d'aver presentato in Italia non so quanti premi Nobel (prima che lo diventassero). È vero. Basterebbero quei nomi citati poco fa: un'aria di mondo, mentre in Italia ci si accapiglia sul romanzetto che ha per protagonista il mal di pancia. ●

Un milione di euro forse speso per cene case e tappezzerie

EUGENIO GIUDICE

TORINO

Pochi minuti prima di essere arrestato aveva rivelato che la sua casa, quella che ora gli sta dando tanti guai, l'avrebbe lasciata per testamento al Grinzane. Ieri però l'elegante alloggio di circa 500 metri quadrati in via Montebello a Torino, il piano sopra la sede del Grinzane a pochi metri della Mole Antonelliana, del valore di circa 2 milioni di euro è stato messo sotto sequestro, a garanzia del denaro che Soria avrebbe distratto dai finanziamenti pubblici per comprare e ristrutturare il suo appartamento torinese oltre che quello di Ospedaletti (Imperia) e di Parigi. In tutto 915mila euro, hanno valutato gli inquirenti, per quattro operazioni, compresi 48mila euro per le tappezzerie di Torino e Parigi. Spese a nome del Grinzane, che se Soria sarà ritenuto colpevole dovrà restituire. Altri soldi, ancora non si sa quanti, il professore li avrebbe devianti da finanziamenti privati.

Da più di 36 ore il 58enne padre padrone del Premio Grinzane, cancellato per tutto il 2009 anche per effetto del fuggi fuggi di critici e saggi che ne avrebbero dovuto garanti-



Giuliano Soria

fatto pressione su una collaboratrice del Grinzane, invitandola a fingersi molestata durante una perquisizione e «di gettarsi a terra per preconstituire l'accusa».

Intanto spuntano nell'inchiesta altri due indagati a piede libero. Non si sanno i loro nomi ma uno potrebbe essere proprio il fratello di Soria, Angelo, alto dirigente della Regione, responsabile della comunicazione istituzionale, che ha firmato alcuni finanziamenti per il Premio, e che da lunedì verrà assegnato a un altro incarico.

Ieri sono state perquisite a Torino e Bologna le sedi di alcune società che orbitano intorno alla «galassia» Grinzane. E sempre ieri la Guardia di Finanza, coordinata dal colonnello Francesco Greco, ha perquisito il terzo e il quarto piano della Regione Piemonte, dove ci sono i documenti sui contributi erogati a Soria e il settore Comunicazione e Immagine, proprio quello diretto dal fratello del signor Grinzane. La Regione, peraltro, sta prendendo sempre più le distanze: la governatrice Mercedes Bresso ha dichiarato ieri che se le accuse contro Soria verranno provate, la Regione Piemonte si costituirà parte civile per tutelare il denaro e gli interessi pubblici. ●

ERNESTO FERRERO

«Bisogna riflettere seriamente su come spendere meglio i soldi per la cultura. La maggior parte dei tanti premi non serve a nulla», ha detto il direttore della Fiera del libro di Torino.

re la sopravvivenza, è in carcere. Perché, hanno spiegato ieri il procuratore capo di Torino Giancarlo Caselli e l'aggiunto Pietro Forno, c'è il rischio che ci riprovi. Il timore è probabilmente che ci siano altri tesoretto, magari oltre frontiera, ancora non individuati. In manette dunque, anche per il rischio di inquinamento delle prove.

Le intercettazioni telefoniche sostiene Forno, «si sono rivelate uno strumento prezioso e importante», e fanno emergere che Soria avrebbe

Si è spenta la voce degli 'armoristi

È morta a Roma Elena Scoti poetessa e femminista

PIETRO SPATARO

pspataro@unita.it

Aveva lo sguardo ruvido di chi non sopporta le ingiustizie del mondo. Ma aveva anche, negli occhi, la dolcezza della speranza che solo le donne, certe donne, sanno avere. Elena Scoti se ne è andata in silenzio. Per tanti anni giornalista del Gr Tre, poetessa raffinata e graffiante, ha saputo unire il femminismo alla letteratura, le battaglie per l'emancipazione alla sua rabbia per gli amari giorni del G8 di Genova. Elena Scoti l'ho conosciuta tre anni e mezzo fa durante una Biennale di poesia. L'ho ascoltata mentre leggeva i suoi versi. «Vedo/picchiare selvaggiamente/giovani inermi che/a terra/con gli occhi e con le mani basta pietà/poliziotti/a branchi/scatenati/calci/con lo scarpone/su ragazzi insanguinati». La voce decisa, il ritmo spezzato: il film di Genova, i pestaggi, la violenza. Lei poi ha ascoltato i miei di versi e ci siamo ritrovati (una volta, alla presentazione del suo bellissimo libro *Armoristi*, ho usato l'espressione «annusati») abbiamo trovato un filo comune: la ricer-

I suoi versi

Il risultato di una memoria e la rabbia per le ingiustizie di oggi

ca di una città degli uguali. Elena ha avuto un rapporto corporale con la poesia. I suoi versi sono il risultato di una vita, di una memoria. Sono carne e sangue. Amore e battaglia (*armore*, appunto). Era delusa ma non disperava. «Sono loro, i giovani, che ci danno speranza», diceva spesso. Non amava questo mondo, non sopportava questa Italia cinica e spregiudicata, inaridita dal ventennio berlusconiano. Ce lo dicemmo l'estate scorsa, insieme con Carlo Bordini e un gruppo di amici a tavola in una trattoria sul mare. Eravamo quasi al buio per difenderci dalle zanzare che ci assediavano. «Passerà, basta non arrendersi», disse più volte e aveva lo sguardo malinconico. Guardava le zanzare, pensava al nostro tempo. Il ricordo di Elena ci aiuterà a resistere. ●